

Maurizio Lanteri Lilli Luini

IGUANA CLUB

n Novecento Editore

I

Alle porte di Valencia il tempo cambia. Nuvole nere salgono dal mare, in un attimo si mangiano il sole e poi tutto il cielo. Sull'autostrada cala il buio, come se lassù avessero girato un interruttore.

Pochi chilometri ancora, e stracci d'acqua ghiacciata si stampano sul parabrezza. Sono due, sono dieci, poi è inutile contarli.

Luca non può crederci. Sta nevicando. La reazione immediata è quella di ridurre la velocità sotto i sessanta. Massima prudenza: tutti lo credono in Costa Azzurra, di questa puntata in Spagna non deve restare traccia, men che meno in un verbale d'incidente.

Mentre impreca alla sfiga, la sua mano corre a carezzare la valigetta che occupa il sedile del passeggero. È di cuoio nero, senza un graffio, e ciò che contiene vale più della sua vita.

Da Valencia ad Almansa impiega quasi due ore, invischiato dietro un tir della DHL che non trova il coraggio di sorpassare. L'autostrada è ormai un tappeto bianco sferzato dal vento. Ogni pochi minuti la radio spara bollettini in castigliano stretto. Gli pare di capire che la circolazione sia in tilt in tutto il sud della Spagna. Una tempesta di neve a queste latitudini. Sfiga, appunto.

Ad Almansa piega verso nord, in direzione di Ayora. Per fortuna, sui primi contrafforti delle *sierras* il traffico si riduce sensibilmente. Anche il vento. Ora nevicata asciutta, non serve neppure il tergitristallo.

Il peggio sembra passato. Luca si massaggia i muscoli del collo, tesi e dolenti.

Un cartello segnaletico dice tre chilometri alla città. A bordo strada si succedono baracche in lamiera, alberi spogli e cortili ingombri di rottami. Una periferia fatiscente, un deposito di ferrivecchi a cielo aperto che venti centimetri di coltre bianca non bastano a ingentilire.

L'insegna Fonda de Miguel spicca sulla sinistra, all'inizio della zona residenziale. Segno del cielo, pensa. Uno spuntino se l'è ben meritato. Parcheggia in un cortile invisibile dalla strada. Entra e siede vicino alla stufa di ghisa che scoppietta al centro del locale.

È l'unico avventore. Lo raggiunge un uomo piccolo e curvo, sui settanta, che si presenta come Miguel. Oggi servono un piatto unico, spiega. Uno stufato di maiale, patate e fagioli bianchi che si chiama *ajetao*. Accompagnato da una delicata salsa all'aglio.

Luca mangia in silenzio, bagnando il tutto con un quarto di vino *tinto*. Alla ne fa pure la scarpetta con il pane e s'attarda a centellinare il fondo del bicchiere. Sarebbe ora di riprendere il viaggio, ma la determinazione cieca che l'ha portato lì sembra esaurita. E ricominciano i dubbi. In che cazzo di casino si sta mettendo? Ora come ora, avrebbe solo voglia di scavarsi un buco e sparirci dentro.

A scuoterlo ci pensa il vecchio, che accorre trafelato e fa segno di seguirlo. Escono insieme. Fuori cadono ancora radi occhi, ma una macchia d'azzurro ha fatto capolino fra le nuvole e sette pennellate di colore adornano il cielo.

“*Arco iris*”, ride Miguel come decantasse una specialità della casa.

L'arcobaleno ha portato aria tersa e visibilità finalmente buona. Si trovano al centro di una valle stretta, fra rupi di granito che ricordano le Dolomiti. Arroccata sopra il paese, una fortezza in rovina si staglia invitante contro luce.

“Quello?”, chiede Luca con un gesto della mano.

“El Castillo”, risponde Miguel. “Árabe, muy antiguo. ¿Se llega por la carretera allí, la véase?”

“Perché no?”, annuisce Luca. Fanculo l'appuntamento, la segretezza e tutto quanto. Ha bisogno di liberare la mente, respirare a pieni polmoni, squarciare anche lui la cappa oscura che lo sta opprimendo. Ben venga il *Castillo*, e se arriva in ritardo la colpa sarà della neve. Un evento eccezionale, no? Lo dice persino la radio.

Miguel sorride sempre, come un Mastrolindo in versione spagnola. La sua vita dev'essere molto semplice, beato lui. Insieme alle banconote di resto gli allunga un panino al salame.

“Bocadillo, para el viaje”.

“*Adiós, amigo*”, lo saluta.

La fortezza domina i due ingressi della valle di Ayora. Un avamposto costruito a difesa di Valencia, intorno al quale si dev'essere molto combattuto. Le sue mura recano tracce di

cannonate, colpi di archibugio, incendi. Luca vaga a casaccio fra le torri e i bastioni, affonda ed emerge dai mucchi di neve come fosse caricato a molla.

L'agognato sollievo non arriva. Cresce invece la consapevolezza di comportarsi come un idiota. Non troverà una via d'uscita fra queste rovine del passato. Da troppi giorni insegue una pensata, anche ingloriosa, che lo tiri fuori dalle sabbie mobili. Inutile. Semplicemente, una soluzione non esiste. In qualsiasi modo vada, oggi alle quattro la sua vita cambierà per sempre.

Quando si decide a guardare l'orologio, sono quasi le tre. La ricreazione è finita. Mogio, raggiunge l'auto e si appoggia alla portiera per spazzare la neve dai pantaloni.

Un ululato sordo lo fa sobbalzare. C'è un cane?

Resta in ascolto. Dove c'è un cane, c'è un padrone. E questo non è bene, soprattutto se entrambi restano nascosti.

“*Buenos días*”, grida in tono allegro.

Un guaito soffocato, poi di nuovo il silenzio.

Ma un cane c'è davvero...